

LETTERE DI SIGISMONDO CASTROMEDIANO

A D. PASQUALE DE MATTEIS

Nel vetusto castello di Cavallino, con poche pergamene dei benefici di S. Giorgio e S. Stefano e qualche altro manoscritto inedito, gli eredi Totarofila-Gorgoni conservano ancora 142 lettere dell'ultimo duca Castromediano scritte dal suo carcere politico, tra il 1849 e il 1859, e poi da Torino ove era deputato al parlamento, all'amico carissimo dei suoi giovani anni, D. Pasquale De Matteis, che fu per lui, specie nel lungo periodo della prigionia, vero fratello, fido consigliere e amorevole amministratore dei pochi beni rimastigli.

Sono pagine semplici, spontanee, talvolta amare, drammatiche pur nella concisione del linguaggio, piene sempre di calda umanità, di cui pubblichiamo qui le più interessanti e che a un secolo di distanza ci portano in pieno al martoriato mondo del nostro '800 in cui dell'ideale di patria si viveva e per esso veramente si soffriva. Le lettere sono tutte dominate dal pensiero della patria, della famiglia, lettere che oggi sembrerebbero ingenuè, in qualche punto forse retoriche se non si conoscesse bene l'autore e il mondo in cui viveva. Il suo era un mondo, è vero, un po' provinciale, più limitato di quello che Mazzini, Cavour, Cattaneo avevano (o forse, meglio ancora, si creavano) intorno; con scarsi contatti con quello d'oltralpe e perciò lontano dalle concezioni troppo ardite, da una visione europea del problema del nostro risorgimento; ma era così semplice, così comovementemente onesto che l'eroismo di tutti i giorni quasi non sembrava virtù, ma elementare dovere verso gli altri e verso se stesso.

Del Castromediano sono note le memorie pubblicate da lui sotto il titolo di « Carceri e galere politiche »; ma nelle lettere c'è di più, c'è un intimo calore che deriva dall'essere scritte giorno per giorno, sotto la spinta dell'immediato contatto con la dura realtà, e le impressioni sono vive, fresche, non offuscate

dal lento passar degli anni e dalla prudenza che la maturità impone. Son lettere scritte di getto, non ripensate, prive di qualunque intento letterario, anzi poco corrette talvolta nella forma, che ci offrono però un Castromediano più schietto: nobile e mite quanto mai, sempre pensoso degli altri più che di sè, un uomo che non rinnega neppure chi lo respinge, che di fronte alla pessima amministrazione di uno zio, all'impudente condotta di un fratello non vuol vedere il male ma si sforza di cogliere quel filo di bene che gli necessita per sopravvivere nella sua sventura.

Un uomo che per la sua patria ha consapevolmente rinunciato a tutte le gioie che la vita a 38 anni può ancora offrirgli, dal suo carcere non palpita che per gli altri e provvede continuamente al fratello sventato, Chiliano, che lo ripaga con dolori, alla sorella preferita Costanza, ai giovani fratelli Errico e Ascanio, al servo fidato, e, tra le sue infinite pene, ricorda lo impegno delle Messe pei suoi defunti, quello delle Messe pel beneficio di S. Giorgio che da secoli appartiene alla sua famiglia, arrossisce per gli impegni che non può mantenere, pei prestiti che deve accettare dai suoi compagni di sventura, sollecita con pudore l'invio puntuale del danaro che gli serve per le sue modeste necessità. E' un uomo ormai precocemente invecchiato nel fisico; lo stato precario gli impone di rinunciare per sempre ad una famiglia, all'amore delicatamente corrisposto della cugina Maria Domenica, vede dal suo carcere mancargli man mano la sorella Luisa, il fratello Ascanio, i suoi più cari amici; eppure non si perde in recriminazioni, non impreca contro chi l'ha tradito, contro chi lo tortura, accetta il sacrificio della sua vita come un atto d'amore che la patria ben merita, anche se la patria italiana è ancora di là da venire. Ma egli la sente vicina, ormai certa e quando dopo l'unificazione, già libero e deputato al Parlamento, la vede di nuovo tradita, ritrova le sue energie giovanili per combattere ancora contro le "iniquità" del ministero Rattazzi, l'ingordigia dei profittatori, l'inerzia dei suoi caballinesi.

Rinuncia serenamente a qualunque risarcimento o altro privilegio offertogli dallo Stato italiano e che molti, invece, hanno già accettato, e all'amica Rebecchini che, conoscendo le sue ristrettezze, nell'ottobre '83 con infinita delicatezza gli scrive: « Come la Patria Le deve molto, questa ha il dovere e il diritto di rifarli almeno dei danni materiali sofferti, non potendo con nulla, nulla compensare i tormenti morali, i tanti anni di vita per-

duti », egli risponde: " Il buon De Giorgi avrebbe fatto meglio tacere e mel perdoni se gliel dico. Ma giacchè ella sa qualche cosa, sappia tutto. Il governo non mi offrì solo pensione, ma posti riguardevoli. I secondi non accettai per non sentirne bisogno e per trovarmi incapace a sostenerli, la prima per non aver avuto l'animo d'essere di peso allo stato. Le mie necessità son poche, assai poche, e in ogni caso di sventura, se ho de' parenti che mi spoglierebbero, ne ho pure di quelli che mi amano. Mi perdoni adunque se non abbraccio il suo consiglio. Non mi accusi di orgoglioso, essendo il mio animo avverso ad orgoglio: è un sentimento di delicatezza verso la patria, verso il mio cato, verso me stesso ".

Nel mondo meraviglioso del nostro Risorgimento in cui pochi sono i profeti e i grandi uomini politici ma c'è una schiera molto più numerosa — che è la sua forza — di meno celebrati eroi che soffrono coscienti nelle carceri e nelle galere, Castromediano è il puro patriota che nulla chiede nè riceve per sè ma tutto dà semplicemente, modestamente, senza riserve, e in questo continuo generoso donare trova una forza altrimenti sconosciuta, ne fa serenamente l'unica ragione della sua vita.

MICHELA PASTORE

LETTERE

I (1)

(4 gennaio 1849)

Mio caro Pasquale,

Ti prego unito a Giacinto di mettere in regola il mio articolo di contributo fondiario. In uno dei miei tiratoi troverai la bolletta. Là farai segnare dallo stesso Giacinto docati 6 che io gli diedi prima di esser carcerato politico, e più quello che ultimamente D. Antonio Ingresso di mio conto ha versato; poi farete distinguere in carta diversa il debito forzoso dall'ordinario, come mi promise che per quello avrebbe tenuto in conto i docati 6 sopradetti.

Son sicuro della tua e della puntualità di Giacinto per cui null'altro ti aggiungo.

Ti abbraccio.

Lecce 4 del 49.

Il tuo

Sigismondo Castromediano

(1) E' la prima lettera dal carcere, che si conservi. Il Duca è ancora fiducioso, sereno e si occupa delle sue cose senza timore per l'avvenire.

II

(5 novembre 1849)

Caro Pasquale,

Sento i pettegolezzi di questa miserabile mia Patria. Si crede forse che sempre sarà così, o che io debba per sempre essere nello stato in cui sono? Oh quanta poca esperienza! Pertanto, di a tutti, che io ho tali requisiti, e son fornito di tali documenti da farla arrossire di ciò che mi nega, contro ogni verità, e contro ogni giustizia.

A Donato di, che mi facesse pervenire le carte di cui ti dissi. Salutami Giacinto, e domandalo, se ha ricevuto nulla da D. Antonio, al quale ho scritto che gli passasse per la mia fondiaria docati undici e che mi facesse saper lo stato in cui trovasi il libro a mio riguardo. Ti abbraccio.

Lecce 5 novembre 49.

Sigismondo Castromediano

III

(4 marzo 1850)

Caro Pasquale,

Debbo dirti più cose questa mattina. Perchè non sei venuto più a trovarmi? forse che non sono più quel che fui. Non credo che la sventura mia ti abbia indotto a rinnegarmi, tu che sei mio amicissimo, come molti altri non mi anno rinnegato ancora. Avrei voluto sapere delle nuove di tuo padre e di tua madre, giacchè m'è pervenuta voce d'essere infermi. Spero che sia menzogna; salutameli. Dirti pure come il nostro Giuseppe Arigliani s'è portato da me per annunziarmi esser egli di già il cassiere, e che sul mio conto v'è un attrasso di circa docati 20 o 21. Amerei che tu li mostri il modo come esigere gli attrassi, e ridurre tal somma a quanto effettivamente io debbo. Non credo poi che nella transazione vi possa essere l'anno scorso tanto per me che per Chilliano.

Ho ricevute le carte stampate, ch'io desiderava, ma non erano tutte; io non so perchè adesso mi necessitano le altre manuscritte, ove rinvenire qualche cosa di più particolare. Vieni e vedrai che bellissima difesa, permetti che il dica, ho preparata a me stesso. E' convincentissima. Gli amici me ne lodano. Per compierla, in tutti i versi però, m'abbisognano le carte, che ti ho dette; più il bullettino delle leggi del 1848, ed un libro dato ad Antonio mio non ha guari scritto in francese volgente sul dritto costituzionale di Benjamin Constant - ha la carta esterna verde fiorata in rilievo ed il dosso rosso - avrei bisogno finalmente di quelli attestati di cui altra fiata ti parlai - ma per ora, al più presto possibile mandami il Constant, il bullettino delle leggi, e le carte.

Persona che mi conosce intimamente, mi avverte che il vostro quarzialista è una spia, quantunque si annunzia sotto aspetto liberale, state tutti accorti, e specialmente fa che Chilliano non parlasse.

Ti abbraccio e saluto tutti di tua casa, e con essi D. Chiliano Baldassarre, D. Benedetto, D. Luigi tutti tutti.

Ti aspetto.

Lecce 4 marzo 1850.

Il tuo amicissimo
Sigismondo Castromediano

IV

(22 marzo 1850)

Mio caro Pasquale

Scrivo e non mi rispondi. Io non so che pensare più di te, nè degli altri amici di Caballino. Forse vi ho recati dei dispiaceri? e quali?... Forse il mio stato vi fa disonore? nol credo. Anzi al contrario penso che il mio nome s'è fatto sì forte da essere stimato pure da chi non mi conosceva. Se poi la vostra è renitenza perchè le mie carte son distrutte, fate male a non dirmelo — se così è, un poco di dispiacere e sarà tutto passato — ma siate franchi, e sempre generosi. Se la umanità corresse dietro alle due virtù menzionate, quante sofferenze di meno vi sarebbero sulla terra!

Pure nei miei trambasciamenti mi ricordo di te, e non v'è giorno in cui non ti ricordi ai miei compagni. Dimmi che fa D. Benedetto, D. Luigi, l'Arciprete? Del compar Donato pure mi ricordo, quantunque mi fa trasandare nella bile, allor che penso avermi tenuto scontento. Il Notare seguita a venire la sera in tua casa coi desideri amorosi? e con lui si porta papa (2) Santo e papa Ciccio? Eduardo che fa? Compare Vito ha lavorato qualche cosa di buono? Papa Chiliano perchè non viene più a vedermi? Non ho saputo più nulla di Giuseppe Arigliani e D. Vincenzo Baldassarre? salutamelo, e con lui anche D. Giacinto. Lo credi? amo tanto il mio Caballino, che voglio anche salutato Garrisi e D. Giuseppe Marchiello - anzi salutami tutti tutti, e raccomandami a Dio. Ti abbraccio e ricordami a quelli di tua casa.

Lecce 22 marzo 50.

Il tuo amatissimo
Sigismondo Castromediano

V

(8 giugno 1850)

Mio caro Pasquale

Ti ringrazio sommamente dell'affetto il quale mi serbi e che con la tua ultima lettera tanto estesamente mi ricordi e mi descrivi. Ogni qual volta un amico mi ricorda di non essergli io cancellato dal cuore m'è di tal consolazione, di farmi almeno per un certo tempo dimen-

(2) «Papa» è espressione tipica nel Salento per indicare il sacerdote.

ticare del martirio - e se questo amico fosti tu, allora poi mi sento soffuso di gioia. Ond'è che nuovamente ti ringrazio, e pregoti ripetermi spesso questi momenti.

Riguardo a quel che mi scrivi di Chiliano eccoti ciò che determinatamente potrai dirgli da mia parte. Egli è libero e facci da sè, ma io mai potrò consentire al precipizio ultimo in cui sta per cadere. In che spera? in quel che mi cerca; a prescindere ch'io non saprei fino a quando ciò potrebb'essere, non sarebbe ridicolo il pensare ch'è cosa sufficiente a due individui i quali faran dei figli? alle sue rendite? è vero che l'ho vantaggiato ma deve passare qualche altro tempo per fruirne. Mi propone cessioni ecc.... che si godi quanto è suo, così gli ho detto sempre, e poi credo d'intendere quanto varrebbero. E' vero che la sua pretesa giovane è buona, ma la bontà sua non potrà fargli vivere nemmeno con un mezzo acino di commodo e di contento. Io non potrò mai sollevarli, mai, mai.

In quanto al vivere attuale di Chiliano m'è dispiacevole sentir delle cose le quali tristamente mi affliggono, tristamente mi dilaniano... Però egli stesso n'è la causa, giacchè quando gli si affida qualche cosa la vende, la sciupa... così fece l'anno passato coll'orzo, e per ciò mi debbo affidare agli estranei. Con tutto ciò intendo di migliorare la sua condizione, e ciò sarà nella fine del mese entrante, quando potrò diversamente disporre, sempre però con la clausola, ch'io per nulla intendo annuire alla sua follia, la quale son certo che lo spingerebbe alla elimosina di porta innanzi porta.

Finalmente sento con dolore parlare di tali cose in un momento, in cui sto per avere una condanna o d'essermi mozzo il capo, o di dovere trascinare i ferri per qualche tempo... Digli che la mia causa sarà decisa tra breve, che tremi, che mi raccomandi a Dio, e che non per impedire la sua volontà e la sua libertà, ma pensi che quanto sembra durezza in me, non è se non il consiglio buono del fratello, il quale ha studiata la sua vita morale, la sua salute, la sua indole, le sue sostanze, tutto, e sempre ha conchiuso così: Chiliano è straccio, ma se manderà ad effetto le sue pazzie diverrà fango puzzolentissimo.

Che soffri e soffri un altro poco, e tenghi in mente, che io sto soffrendo un carcere...

Poi dico a te segretamente, che io non fo che pensare al suo meglio, e se Dio permetterà che potessimo uscire da questo inferno in cui siamo, io sono d'appuntamento con uno dei miei compagni di farlo sposare ad una sorella di costui, la quale può avere tre o quattro mila docati di dote. Ma ciò esser potrà se usciremo.

Saluto tutti di casa tua, specialmente Clarice, alla quale raccomanda che mi mandasse dei fiori. Saluto pure gli amici tutti, Donato, i Baldassare, D. Benedetto, il notare D. Luigi, compare Vito, e più di tutti la *Mescia* (3) Murrone. Ti abbraccio, ti abbraccio, ti abbraccio!...

Lecce 8 giugno 50

(3) Altra voce Salentina - Equivale a: *maestra*, detto in tono rispettoso alla capo-operaia, e anche all'operaia o artigiana.

P. S. — Di a Raffaele Morte che passasse un bicchiere di vino al giorno, cioè mezza misura, a Chiliano. La camera che vuole Ronsicchio sul convento gli si dia, col patto di non abitarla, e di passarne la locazione, se non al solo cassiere - di nuovo

Il tuo aff.mo amico
Sigismondo Castromediano

VI

(30 luglio 1850)

Mio caro Pasquale

Fammi il favore di premurare Angiolo Caricato a soddisfarmi del fitto che mi deve, insiememente dire a Luigi Calò che venisse per compiere meco i conti, e se ha versata cosa all'Esattore, che mi portasse i documenti.

Poi ti prego farmi il conto coll'Esattore medesimo, e dirmi quanto altro gli debbo sino ad oggi — quanto ha segnato — da chi ha ricevuto somme. Se io esiggo, come spero, terrò contento a te e l'Arigliani. Sii sicuro della mia affezione, e salutando tutti, specialmente quelli di tua casa, mi dico

Lecce 30 luglio 50

P. S. — Affrettati di farmi parlare con D. Eduardo, ovvero con D. Carlino suo padre. Si dice che le nostre cause cominceranno a trattarsi nel mese entrante.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

VII

(5 settembre 1850)

Caro Pasquale

Tu sai di già che le nostre cause hanno avuto cominciamento: non ti ho visto, avrei voluto che tu fossi presente in ogni pubblica discussione per osservare quante nebbie si fugano, quanti intrighi si scoprono, quanti uomini si fanno soffrire innocentemente. La parte che aspetta a Nicola Schiavoni è migliorata, egli non è più nel pericolo minacciatogli dall'atto di accusa. In quanto a me nulla s'è detto ancora, se non quello del Presidente nel suo rapporto. Egli dopo aver detto improprii contro il Circolo e più contro Mazzarella, facendo menzione di me profferì le seguenti parole - Io non so, come quest'uomo le cui virtù, il cui ingegno, e gl'illustri natali sono noti abbia potuto esser trascinato dalle illusioni del 48 - di più attenuava il mio stato, ed ognuno notò, che riferendo i discarichi degli altri il diceva con un tal sogghigno beffardo, dei miei parlò seriamente; con tutto ciò non spero, ma confido in Dio, alla Vergine SS. del Monte che pregherete calda-

mente a ciò mi liberasse, e confido ancora alla mia vita passata, la quale non ha dato dispiacenze a veruno.

Ti abbraccio con tutti. Amatemi. Passerai quel foglio ch'è di lui a Donato nostro. Ti abbraccio di nuovo

Lecce 5 settembre. Dal mio carcere politico.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

VIII

(23 settembre 1850)

Mio caro Pasquale

Ti rimetto copia del Programma, siccome ti dissi. Fa osservare che dal Circolo io debbo esser distaccato assolutamente, perchè dal processo rilevasi non esserci mai intervenuto a discutere e deliberare. Che questa carta non dice nulla e che fu scritta in un momento in cui si spargevano voci vaghe d'invasione nemica, e che voci dicevano essere inglesi, francesi, calabri o siculi. Non perder tempo.

Con ogni sollecitudine vedi di trovare tra le mie carte un albero cronologico della mia famiglia di mio carattere copiato, ed un altro stampato in latino esistente fra i libri. Ciò servemi per un bene ch'io potrò fare ai miei fratelli, ma non fate passar tempo.

Saluto tutti di tua casa e gli amici.

Fra le carte mandate ad Antonio vi dev'essere un bozzo d'istrumento di fittanza per la Masseria Marini, trovalo pure e rimettimelo. Ti abbraccio di nuovo.

Lecce 23 settembre 50

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

IX

(14 ottobre 1850)

Mio caro Pasquale

Ti ringrazio delle cedole restituitemi e ringrazio Donato. Di ciò che mi scrivi non posso giovarmi, perchè il tempo legale lo vieta, e non voglio più perchè la pruova a mio favore è piena. Venerdì ultimo poi per me vera vittoria. Se potessi dirti... vieni. Non mancare di farmi avere, come ti scrissi, i funerali di D. Beatrice Acquaviva.

Ringrazio tutti gli amici, che mi vogliono bene. Ti abbraccio.

14 ottobre 50

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

X (4)

(2 aprile 1851)

Miei cari amici e fratelli

Vorrei ad un per uno di voi indirigervi una singola lettera, come fa d'un bacio e di un addio: ma il tempo incalza e supplisco con una al buon volere. Non so se quando vi stia tra dite, io possa star più vicino, perchè ordini immediati chiamam me ed i miei compagni al nostro destino. Terribile destino! i ferri, la galera. Son queste due parole che spaventano ed umiliano - è una idea che confonde ed annienta. No, miei cari: Dio è grande, e sottomette così le anime grandi e virtuose a fortissime pruove - non è degno di lasciar nome alla posterità, unica meta, la quale deve guardarsi in vita, chi per negghenza e viltà si affonda o nel pantano dei piaceri, o nel timore di sfuggire i dolori.

Dite voi stessi, che sarebbe stato di me, se chiamato, come fui, alla difesa di causa santissima, la quale non aveva mira di bene personale, perchè si sa che le rivoluzioni nulla procacciano a chi le muove, ma di bene dell'universale, mi sarei rifiutato e ritirato? dite che sarebbe stato di me?... L'infamia, ed il nulla sarebbe stato il mio ultimo letto; nè avrebbe valuta una vita di trentottanni menata tra voi onestamente, moderatamente. Fin dacchè ebbi coscienza delle cose, mi ha roso sempre un desiderio, quel di fare, che il mio nome non perisse con me. Invano studiai, invano scrissi molte pagine, invano mi procacciai amabili costumi; che non eran cose da soddisfarmi. I miei studi rimasero sterili, le cose ch'io scriveva dovevano rimanere eterne nell'oblio, l'amabilità dei costumi mi produsse di pochissimi l'affezione. La mia agitazione non ebbe posa sino al giorno in cui venni chiamato a sorreggere una patria crollante. So che io non ne aveva la forza, perchè mancante d'ingegno e di qualunque altro valore, ma mi affidai al nome di molti egregi i quali m'eran compagni all'impresa.

Quel pensiero del Circolo Provinciale era vasto ed efficace, ma giunse troppo tardi; quindi vani riescirono i miei sforzi... la patria cadde, perchè da gonfio e precipitoso torrente investito - io fui trascinato dietro alle sue ruine, ed una corona di lauro, senza molto affaticarmi, ne ho colta.

Mancava a questa bellissima corona l'ultima fronda - coll'ultima mia sventura, quella della partenza m'è dato. Oh soavissimo premio degli uomini i quali furon sempre nominati dalla storia in mezzo ai fiori, o corona del martirio, intiera t'accolgo - tu mi piaci - tu sei la mia compagna - tu mi hai dato la vita. Come sei l'odio dei tristi e degli schiavi, sii l'ambizione dei buoni e dei liberi... io mi umillo innanzi a te, e confesso che mal mi supposi degno di tanta gloria.

Vi scrivo ciò, o miei compagni, come ultimo pegno dell'amor mio.

A te, mio buon vecchio, Benedetto de Giorgi, dò un abbraccio e ti ricordo le lunghe letture fatte ed i lunghi colloqui. So che una nubbe

(4) La lettera è indirizzata ai Caballinesi, non al solo De Matteis.

a mio riguardo una volta ti alterò la mente, ma fu nubbe, ch'io mai seppi spiegare - ond'è che se involontariamente allora ti diedi dispiacere, e qual fosse, ripeto, non seppi mai, te ne chiedo perdono.

Pasquale de Matteis, Vincenzo Garrisi, Donato Murrone voi foste i miei amici della infanzia, i miei amici dell'età matura. Il nostro cuore più volte scambievolmente si toccò. Ricordatevi di tali beatitudini: vi do un abbraccio.

Vincenzo Baldassarre, perdonami di qualche trascorso contro di te, non figlio di odio; ma di ozio regnante nei piccoli paesi. Tu li avrai dimenticati, com'io li dimenticai, in pegno di che ti dò un bacio e tu mi bacerai i tuoi fratelli Giacinto, Chilliano, Carolina ed il marito suo Domenico Buccarelli.

Paolino e Giuseppe Marchiello, voi mi siete pur cari, come cari mi sono Luigi e Francesco de Luca, Santo Monittola, Vito Rizzo, Giuseppe Corigliani, Luigi Gigante. A tutti raccomando il mio povero e vecchio servitore Antonio Tornese monumento inapprezzabile di fedeltà per una famiglia caduta.

Luigi Baldassarre, tu sei timido d'animo, ma non di cuore, ti lascio pure con un abbraccio.

Nel nominare questi pochi caballinesi, ho voluto nominar tutti Vincenzo Gaudadiello, Vito de Matteis, Anastasio de Pandis, Pasquale e Peppino Murrone, Giuseppe Spadaccini, Raffaele Greco e suo figlio, Ignazio de Giorgi, D. Peppa, Raffaele Baldassarre, Raffaele Totaro Fila, Oronzio Nicola Ingrosso, Notar Monittola e Gaetano suo fratello, i Forcignano, i de Matteis e tutti, tutti, tutti, che abbraccio, ed amo, cui dò un tenerissimo ed affettuoso addio. Addio.

Dalla mia prigione politica. Centrale di Lecce 2 aprile 1851.

Il vostro aff.mo
Sigismondo Castromediano

XI

(12 aprile 1851)

Mio caro Pasquale

Ieri fu tuo padre a vedermi - quel povero vecchio mi fece pietà, poco mancò, che non lagrimassi. Sai che le lagrime di sovente mi sorprendono, ma io le devo evitare, acciocchè i nemici miei, accorgendosi, non le dicessero di viltà; mentre che se piango, io piango per cuore, per tenerezza. E come non dev'esser così, se lascio tante memorie pur troppo care all'anima mia?

Io voglio vederti assolutamente prima che partissi. Non devi addolorarti del mio dolore. So, che se ti avesse toccata la mia sorte, tu l'avresti accettata con la stessa calma con cui io l'ho accettata. E' questo il più bello elogio ch'io ti potessi fare. Io son giunto alla mia meta; una lagrima di tutti i leccesi e provinciali, una loro parola di compassione da tutte le lingue l'ho avuta e l'avrò. E qual'altra era la

mia ambizione, se non quella di acquistarmi l'amore degli uomini? Tu lo sai era questa sola — soltanto questa. E tu ti sconforti a venirmi ad abbracciare in mezzo al mio trionfo? No, vieni, assolutamente voglio vederti. Son sicuro che abbracciandoci non ci ricorderemo delle catene che mi attendono, del supplizio che m'invita. Io ridevo quel di in cui ti dicevano, che ti potrebbe spettare lo stesso destino, quando un processo politico ti si fabbricava. Non ti perdere di coraggio, mio buon Pasquale, ch'io mai lo perdei. Ti ricordi quando la sera antecedente del mio venire a Lecce, la sera del 27 giugno 1848 passeggiando nella piazza di Caballino ti diceva - *Pasquale, solenne e periglioso incarico mi hanno addossato - per non essere tacciato da vile in tanto bisogno di soccorso, debbo accettarlo - ma forse noi non ci vedremo più. Sia che vuoi saprò tutto soffrire: da questo istante non sono più mio, son della patria... e forse della storia* - Le ricordi tu queste parole? Eccole avverate. Or vieni a vedermi, e vedrai se son diverso d'altra, se ho saputo smentirle, se preconizai il vero.

Nel dare un lavoro sulla mia economia domestica a D. Antonio Inghrosso, quando fu eletto mio curatore, espressi in quello la mia volontà assoluta, di fare cioè a te solo celebrare le messe di cui son tenuto pel legato di S. Giorgio; una per ebdomada come sai. D. Antonio, mostratosi ingrato alla mia scelta, dopo mille promesse, rinunziò alla curatela. Gli è stato sostituito mio zio il Cavaliere D. Giovambattista Castromediano. Ho passato a lui lo stesso lavoro dato da prima a D. Antonio, colla stessa mia volontà espressavi; cioè che tu e non altri dovesse adempiere alla celebrazione di quelle messe. Non credo che mio zio voglia opporsi, e tenermi scontento, tanto più che ieri avendogliene parlato lo trovai annuentissimo. Ma caso mai ciò avvenisse tu avvalti di questa lettera, per chiamare chicchessia alla esecuzione di questo mio volere. E' ciò una memoria del nostro scambievole affetto, e tanto basta.

Ti lascio perchè incalzato da moltissime cure. Prega il Signore e la Vergine SS. del Monte per me, e per l'anima mia. Saluto Suor Anna Maria tua sorella - so della sua infermità, e ne sento altrettanto dolore, quanto di me stesso. Lei felice che ha saputo guardare il mondo con occhio di sprezzo. Saluto Rosa, Clarice, Vincenzo, Peppino ed anche Raffaele. Saluto tuo padre e tua madre.

Se tu mi sei caro, m'è caro anche Donato Murrone - anch'egli è una vittima dei tempi - m'è per ciò più caro. Me lo abbraccerei con tutto affetto. Ricordami a tutti.

Ci assicurano che il dì della partenza sarà dopo Pasqua. Chi sa s'è vero. Addio. Ti abbraccio - non dimenticarti di me.

Centrale di Lecce, mia prigione politica 12 aprile 1851

Il tuo
Sigismondo Castromediano

XII

(7 giugno 1851)

Mio caro Pasquale

La tua ultima lettera per quanto cara mi fu, mi giunse straziante: essa merita un apposita e lunga risposta, che ora non mi fido di fare, perchè stanchissimo d'un noioso viaggio. Questa non ha altro oggetto, se non quello di far sapere a tutti i miei caballinesi ed a mio fratello che sto di buona salute, e di aver rivisto mio padre ed i fratelli con molto piacere. Stiamo al Castello del Carmine, e speriamo raggiunger Procida quanto prima.

Raffaele Arigliani mi ha colmato di favori - a Gioia Raffaele Greco m'ha colmato di dispiaceri. Con'altra mia dirò tutto, ora ripeto sono stanco - Luigi de Carlo anche mi ha visitato. Sono coi nostri paesani tutto giorno. Addio - abbraccio tutti, specialmente i tuoi. Antonio, Vincenzo, Donato, i Baldassarre, e tutti ripeto tutti. Amami.

Napoli 7 giugno 51

Il tuo
Sigismondo Castromediano

XIII

(6 luglio 1851)

Amatissimo mio Pasquale

Eccoti un'altra mia dopo quella che ti feci dal Castello del Carmine di Napoli. Il tuo silenzio mi fa tremare, esso potrebb'esser figlio del triste annunzio datomi con la ultima tua pervenuta in Lecce la sera della vigilia della mia partenza. Voglia Dio che no, e che la sorella tua Anna Maria, la quale pur chiamo sorella mia pel sommo affetto che scambievolmente ci portavamo, non solo non sia in pericolo, ma si abbi ristabilita in salute perfettamente. Rispondimi presto, e non agguingere alle tante quest'altra agitazione.

Sul mio conto spero che ti siano giunte tutte le mie nuove; giacchè non mancai renderle note ai parenti ed amici di Lecce - e fino a Napoli feci a te pure. Ti dissi che quel viaggio fu noioso e dispendioso; ma alleviato dai molti riguardi avuti per via, tanto nei carceri ove riposavamo, tanto dalle molte persone che avevano cura di noi, e tanto dalli stessi gendarmi, i quali, a vero dire più che a Nicola a me prodigavano le loro cure. Anzi al proposito di oggi mi farai piacere portandoti in Lecce, di rinvenire Giuseppe Giannone e Pasquale Levato gendarmi, e dirgli, che ho fatto presentare da un mio cugino al Ministro le loro dimande; ma ignoro ancora qual sia il risultato.

Mi pare averti detto ancora, che il solo Brigadiere, o Caporale Raffaele Greco di Caballino, mi tenne in strettezze e non mi fece parlare con alcuno a Gioia, facendoci con Niccola occupare la stanza più trista

di quel carcere. Gli feci dire da un suo compagno, che si ricordasse di essere figlio di un onestissimo padre, d'averne dei buoni fratelli, e che la stessa mia famiglia lo aveva addolcito più di una volta nei suoi dolori.

Stato due giorni al Carmine, mi fu tolto Niccola, il quale mi precedè a Procida.

Nel Carmine fui pure trattato con distinzione, ove amici, parenti, e persone che volevan fare la mia conoscenza di continuo mi visitarono. Il miglior piacere avuto colà fu lo aver riveduto mio padre ed i miei fratelli. Essi piangevano, ma io dissi loro, che non faceva duopo di pianto, quanto mi vedevano in un momento in cui io non era stato mai tant'uomo, qual'era adesso. Ma il Carmine mi faceva dispendiare, ed era un lurido e tristissimo luogo. Operai degl'impegni per lasciarlo - ci riuscì, e dopo 14 dì lo lasciai. Il crederesti? non solo la gente colà chiusa aveva sposato per me affezione e simpatia, ma li stessi svizzeri, che vi stanno di quartiere e di guardie - con taluno di essi ho fatto pure amicizia.

Ora sono a Procida isola a 16 o 18 miglia distante da Napoli - credimi, che se non fosse la lontananza delle cose mie, io vi starei contento, tanto sono ben trattato e distinto. Qui possiamo camminare in tutto il locale quando a noi piace; usciamo fuori alla via quando vengono i nostri a visitarci, stiamo in una stanza separati dalla ciurma Niccola, Verri, Donaddio, Erario, Casaburi ed io. Dalla nostra finestra posta sul mare si scorge la più bella, la più vaga, la più svariata, la più grandiosa vista di tutto il mondo. Quanto ti vorrei vicino per mostrartela, e se non fosse che stassi in galera, direi questo punto dell'universo la stazione delle Fate.

Niccola sta in *calzetta* con Verri - Calzetta qui significa la coppia con cui si sta in catena, io con Donaddio. La mia catena sarà oggi cambiata con un'altra di pochissimo peso, avendomelo promesso questo comandante. Ieri mi furono a trovare Errico, Raffaele Arigliani e Luigi de Castro. Che buoni giovani! quanto sono cari!

Debbo dirti di Raffaele nostro buonissime cose. Egli ha studiato e fatto profitto nella carriera da lui intrapresa - di ciò mi sono accorto io stesso; ma quel ch'è più me lo hanno assicurato i suoi compagni e qualche professore. Ora sento che il padre lo voglia ritirare. Che gran peccato! Giusto in Caballino la sua carriera sarà troncata, mentr'egli avrebbe molte speranze, se si potesse intrattenere nella capitale un altro poco.

Se vedi mio fratello gli dirai, che i nostri parenti sono scontentissimi di lui, specialmente pel matrimonio fatto. Con tutto ciò me lo abbraccerai - con lui mi abbraccerai Antonio mio, Mastra Teresa, Pasqualina - porgerai i miei saluti a tutti specialmente a Compare Vito, Arigliani, alle due famiglie Baldassarre, Murrone, Monittola. Salutami pure tuo padre e tua madre, non che le sorelle alle quali scriverò direttamente un'altra volta.

Voglio lasciarti con una nuova che ti farà ridere. Mentre che dal Carmine mi portavo in Darsena, onde imbarcarmi, una nobile Signorina non so come mi vide, e per mezzo di mia zia Scolastica, mi ha inviato una lettera amorosa. Vedi strano accidente, un uomo di galera

ha di già interessato una donna! che ne dici? Non so come risponderle, perchè non l'ho vista mai - mi dicono esser bella e buona. Mi divertirò un poco.

Portandoti a Lecce farai leggere questa mia a mio cognato Gaetano, acciò Costanza sapesse di me le buone nuove. Addio Pasquale mio.

Se vuoi che le tue lettere mi giungessero pronte e sicure me le devi affrancare e dirigerle a Napoli per Procida. Di nuovo addio.

Procida - dal Bagno, mia prigioniera politica, 6 luglio 51

P. S. — Anche a Rafela e suo marito i miei saluti, non che a D. Benedetto e de Luca.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XIV

(5 agosto 1851)

Mio caro Pasquale

Il porgitore è Giuseppe Guarnaccia stato due o tre mesi in questo Bagno con me. Egli mi ha resi molti servigi. Ora terminata la sua pena viene a visitarti e ti potrà dare minuta contezza di me. Fagli vedere Antonio. Addio.

Procida - dal Bagno, mia prigioniera politica, 5 agosto 51

Il tuo
Sigismondo Castromediano

XV

(7 novembre 1851)

Mio caro Pasquale e fratello

La tua lettera non mi giunse inaspettata, imperciocchè nelle tue antecedenti già mi avevi predetto la trista perdita della nostra Anna Maria a me amicissima - e Chiliano avevamo già scritto in data 17 ottobre che non fu inaspettata, fu lagrimevolissima, e piansi come se perduta avessi una sorella; piansi sino ad averne dolci rimproveri dai compagni. Tu solo il comprendi, se ogni parola tua mi ha lacerato il cuore... Sì me lo ha lacerato davvero, perchè so la virtù della estinta sin dove s'estendeva, so quanto fervide eran le preghiere di lei a prò della mia liberazione; so pure (forse ciò che non hai tu stesso saputo giammai), quanto fu grande il sacrificio suo nel votarsi a Dio. Me lo han lacerato le tue parole ricordando la sua vita, la sua infermità, la sua morte - e me lo lacerano il pensiero di te che sei straziato, e quello delle sorelle tue, e della povera madre tua, ed anche del vecchio tuo padre.

A ragione m'ai desiderato, ed io ho l'orgoglio ridirtelo, perchè io so le fibbre del cuor tuo, ed io solo avrei saputo con qual mano toccarle, non perchè avrei contata possa d'estinguere il dolore, ma per averne minorata l'ambascia, se non altro colla mescolanza delle nostre lagrime. Nè le lagrime son da vile - io le ho viste riversare da ciglie fortissime, sono anche un sublime linguaggio, una manifestazione viva di nobili passioni.

Da questo luogo non posso nulla operare a tuo prò, nulla dirti, se non: coraggio! Sì coraggio, mio caro Pasquale! il coraggio è il solo balsamo della sventura, tel dico per pruova: se a me fosse mancato il coraggio, io forse avrei preceduto nella strada la stessa Anna Maria. A chi manca il coraggio il mondo è tomba - e sentirsi scorrere il sangue nelle vene, il seno ansante per aria respirata, e stare in una tomba è martirio che supera ogni martirio, è morte peggiore della morte. Tu sei giovane, e sei la speranza d'una madre e d'un padre vecchi e sventurati, sei il sostegno di due sorelle le quali meritano affetto non minore a quello della dipartita, sei la guida d'una famiglia degna d'attenzione - non t'abbandonare nello avvillimento - soffri, ma sappi soffrire da uomo - qui sta la vittoria della vita - La vita se passa presto o tardi è nulla - tutto sta nel come averla passata - se uno corse tutti gli anni suoi nella placidezza d'un mare senza onde e senza tempeste nulla meritò - colui merita che seppe affrontarle. Coraggio, e spera, spera sempre - Spera che la tua Anna diletta dal seno di Dio, ove sta certo, preghi pace al tuo avvenire, conforto ai tuoi travagli, prosperità alla tua vecchiaia - spera, che preghi pure per questa nostra patria cotanto strapazzata dai tristi, spera, che per suoi meriti io venghi da te riabbracciato.

Un altro elemento di consolazione ti offro. Tu stesso m'ai detto, che Anna fu rimpianta da tutto il nostro paese, assistita nella sua malattia, visitata nell'esequie, accompagnata sino al sepolcro. Ebbene, non è ciò manifestazione di affetto vero e di pietà universale? E' ciò veramente elemento di consolazione. Se io sapessi, che per me mancasse affetto e pietà nel mio paese, nella mia Lecce, nella mia provincia, ed altrove io m'ucciderei. In ciò si riflette la virtù, e la virtù è tal potenza da rasserenarci in ogni disgrazia. Le virtù di Anna Maria appartengono in gran parte a te pure. Pensaci e vedrai se m'inganno, vedrai se ti manca altro bandolo ad affezionarti alla vita nuovamente.

Le tue leggende, come cose di cuore sono bellissime, e la seconda è rimarchevole. Sento con piacere che Vincenzo Garrisi abbia recitato la funebre orazione all'estinta, Era suo dovere. Dovere d'amicizia nata nella infanzia. Se sarei stato io qui costà, forse non avrei taciuto. Attendo di costui con premura la lettera di risposta alla mia. Tu me lo saluterai e me lo abbraccerai.

La tua lettera, che ha la data del 19 ottobre, ed io l'ho ricevuta ieri 5 novembre. Questo ritardo è dovuto al mare in tempesta o agitissimo che qui sta - questo canale detto di Proçida è così pericoloso, che le navi temono ad appressarsi. Giorni dietro sotto i miei occhi un vapore stava per sommergersi, se non si fosse presto ritornato. Tre navi fra le quali una inglese han sofferto avaria, e tre uomini sono ane-

gati. Ciò avviene spesso nello inverno qui, per ciò non ti affliggere, se non risponderò presto talvolta. Io che aveva corrispondenza periodica due volte in settimana, ora debbo contentarmi di quelle che il tempo mi offre per spedire e ricever nuove da Napoli.

Attendo anche la lettera di Raffaele. Io ti diceva di lui ciò che meritava, e piacemi sentirti confermato nella mia opinione. Egli è giovane, e potrebbe infangarsi nell'ozio e nell'accidia, per cui il nostro terreno è tanto prospero. Servili di pungola e fa che mai s'addormentasse, fa precipuamente che non si trovasse mai impegnato nei puntigli e pettegolezzi dei nostri paesetti. Sarebbe la sua morte.

Abbraccio tutti i miei compaesani, e ringraziali da mia parte allora che di me si ricordano. Qui ci han, sopraggiunti undici condannati di Reggio, venticinque di Catanzaro, due di Andria, uno di Manfredonia - se ne attendono altri sessantadue a momenti. La maggior parte di essi sono ricchi proprietari, e notissimi professori di medicina e di legge - ed una altra componesi di coloro che si batterono a Campotenese.

Nello scrivermi altra volta fammi sapere quanto è l'annua locazione del Convento del Comune.

La mia salute va mediocrementemente sul meglio, e così quella di tutti i compagni - lodevolissima specialmente quella di Niccola e di Verri. Salutami tua madre e le sorelle tue.

Procida - dal Bagno - mia prigione politica 7 novembre 51

Il tuo
Sigismondo

XVI

(3 febbraio 1852)

Mio caro Pasquale

Dopocchè m'ebbi la tua carissima lettera, ove mi anunziavi la dipartita da questa fangosa terra di Anna Maria sorella tua, e dopo che t'ebbi risposto, non ho avuta più tua nuova: di quanto vuoto mi sia il tuo silenzio il puoi supporre, ond'è che ti prego di scrivermi presto. Silenzio pure ha serbato Vincenzo Garrisi, anche dopo la promessa di dovermi scrivere, ed in silenzio se ne sta Chiliano e Costanza.

Io, mio caro Pasquale, sono stato un po' maltrattato nella salute; ma da un mese e più, che ottenni di cangiare stanza, cioè dal pian terreno passando al secondo, ed avendo avuta una camera grande una volta e mezzo quanto quella, ove ha il letto tua madre, sono migliorato sensibilmente, e spero di non più soffrire tra qualche altro giorno. Siamo nove in questa camera, cioè Niccola, gli altri tre nostri, due fratelli Nicodemo e Niccola Palermo di Grotteria in Provincia di Reggio, ed una persona da servirci. Poi abbiamo altra persona che ci serve la quale in tutto e per tutto rassomiglia a tuo fratello Vincenzo, ond'è che io gli voglio molto bene, e seco mi diverto promettendogli una sposa caballinese. Chi sarà? Or noi siam qui oltre trecento i condannati po-

litici. Si parla fino alla noia a Napoli di amnistia, ma quel che credo più probabile si è l'esilio per taluni, le isole per tali altri, il confino per gli ultimi. Vedremo un alleviamento è sempre qualche cosa dello stare qui - checchè ne sia saprò vivere rassegnato.

Quando mi scrivi parlami di tutti di tua casa e degli amici nostri. Dimmi pure, che dicono di me in Lecce; questa dimanda non ha altro scopo se non quello di sapere se sia stato scordato intieramente.

Ho inteso che Giacinto non è più esattore - perchè quest(..)en- zioni, le quali non recano niun vantaggio nel morale dei com(..). Chi gli è succeduto? Che si è fatto del Cancelliere? io scrissi a Raffaele Arigliani qualche cosa a proposito di Donato - perchè non mi si è ri- sposto? Tutti i qui nominati me li abbraccerai, e con essi Luigi Bal- dassarre, Errichetta, Pasqualina, Antonio mio e Teresa sua moglie.

Se mi sarà dato di rivedervi, fatevi trovare da me tutti di accordo, ed amici tutti, onde potervi abbracciare senza ombra veruna, e con quello stesso amore, che v'ho sempre portato. Pasquale, ti lascio. Addio.

Procida 3 febbraio 52 dal bagno mia prigionie politica

Il tuo

Sigismondo Castromediano

XVII

(5 maggio 1852)

Mio caro ed amato Pasquale

Lo stesso di che tu mi scrivevi, io pur ti scriveva: e quello in cui forse ti giunse la mia, a me giunse la tua. Questa combinazione non è la prima volta che avviene tra noi. Tanto è vero che gli a(mici) di verace amicizia s'incontrano spesso così.

La lettera da te indirettami a Procida non l'ho punto ricevuta - e perdonami se non ti posso scrivere spesso, poi che qui non c'è data la facoltà di poterlo fare quando a noi piace. Ringrazio te e tutti gli amici del dolore provato per questo peggioramento da me fatto, il quale per altro si spera poter essere quanto prima sollevato, e come già ti scrissi coll'ultima mia è iniziato coll'esserci stata sostituita la quattro maglie alla dura catena di sedici. Su quanto mi consigli non posso compiacerti per più ragioni che è meglio tacere. Vero è che la mia è vita di dolore, ma l'uomo onesto, sai bene, che soffre con dignità e rassegnazione senza che mai si raumili al disonore. E' questa la sorte di ogni mortale.

A riguardo del dare di De Matteis alla Vergine SS. del Monte, in docati 2:70, io v'ho detto che più non ricordava nulla. In tanto dalla notata rinvenuta fra le mie carte pare che il de Matteis debba non dargli più, e che io stesso me ne sia sdebitato. Ora però vivendo in dub- bio, che mi pesa, qui troverai rinchiuso biglietto diretto a mio zio e curatore Cavaliere Castromediano, col quale è pregato di fare offerta alla Vergine suddetta di docati 2:70 di mio conto, e sborsarla al sindaco

od alla deputa(zione) di detta Vergine, e così resterà la mia coscienza tranquilla, ed il povero de Matteis Raffaele di Donato in pace.

Ti scrissi altra fiata per le cose di Compar Donato: oggi non posso far nulla più perchè lontano dalla Capitale. Dispiacemi sentire quanto mi hai scritto di Giacinto; non mi mandare ciò che s'è vergato di lui - io amo tutti i miei paesani, nè ho cuore sentirne del male. Salutameli tutti questi paesani, che non nomino un per uno, giacchè me ne manca il tempo. Sento con piacere quanto mi dici di Chiliano. I nostri paesani Tuzzo, Schiavoni e Cesare Braico ti salutano. Ho parlato frequentemente di te col Barone Carlo Poerio, Niccola Nisco e Michele Pironti.

Amami, qual io t'amo, e salutando tutti di tua famiglia, ti riabbraccio affettuosamente.

Montefusco - dalla mia politica prigione 5 maggio 1852.

Il tuo aff.mo amico
Sigismondo Duchino Castromediano

XVIII

(22 giugno 1852)

Pasquale mio

I tuoi caratteri mi giungono sempre cari e desiderati: ma questa volta frammisti d'immenso dolore. Preveggo che la malattia della mia povera sorella Luisa sia disperata e sarà terminata da lagrimevole catastrofe. Sia fatta la volontà di Dio; anche in questo sarò rassegnato come in quel di nel quale mi fu profferita la sentenza fatale che davami la dura catena che trascino; ma che pur troppo m'onora. Sarà questo un altro sacrificio, in cui si potrà meglio mondare l'anima mia... lo spero... Solo mi dispiace di non potere di persona assistere questa sventurata fanciulla... davvero sventurata! Oh quanto mi tormenta questo pensiero: ella senza madre, con un padre molto lunge, con me in questo stato. Dio, Dio abbi pietà di lei e di me.

Ti ringrazio poi delle lodi che mi compartisci, poichè non sono date, se non a chi credè compiere in ogni stato suo dovere - ed il dovere non è nè sforzo nè eroismo. Dovere mi parve quello di curare la mia famiglia ed il feci; dovere l'altro di sacrificarmi per il luogo natale, quando di me ebbe bisogno ed il feci da buon cittadino: or mi compete l'altro dovere da uomo, quello cioè di soffrire con coraggio e nobiltà, e l'adempio, e spero d'adempirlo finchè il Signore me ne darà la forza. Pregalo, onde non me la facesse mai mancare; ed acciocchè, come puro ed illibato una volta ti lasciai, così ti riabbracci quando mi sarà dato il farlo. Io non temo questo momento - poichè non ho nemici personali su cui vendicarmi, nè rimprovererò mai i pubblici nemici: colla mia condotta cercherò avviarli al retto sentiero; poichè sono certo che gli uomini si guidano più col perdono ed il buono esempio, che con la vendetta e le asprezze. Tu sai se fui mai vendicativo ed inasprito.

Poerio, Nisco e Pironti, non che il nostro compaesano Cesare Braico, Schiavoni e Tuzzo ti salutano. Oh quanto ho guadagnato in questa sventura! ho avvicinato uomini, che mai sarebbe stato possibile per me l'avvicinarli. Lo stare con Poerio, è una continua scuola di virtù - io l'amo e lo rispetto a tanto, che alla sua presenza mi si troncano le parole - egli è uomo che più di ogni altro s'accosta alla perfezione - la sua mitezza di principi, la sua vastità di mente, il suo cuore dolcissimo, la sua abnegazione nel sacrificio sono cose che ti stringono ad amarlo. Piacesse a Dio che anch'egli non fosse stato calunniato. Di Cesare non ti dico nulla, perchè a descriverne la sua sola placidezza vi sarebbe duopo d'un foglio di carta, nè posso dirti di quanto s'è moderato Schiavoni nostro, e divenuto oggetto di grande amore, anche Tuzzo s'è insavito di molto. Io stò mediocrementemente bene. Saluto i tuoi, e tutti i miei amici di Caballino e di Lecce. Prega Costanza da mia parte che lasciasse le liti, e terminasse senza suo discapito, presto e come meglio può le cose incominciate. Fa che Luigi Baldassarre ed Arigliano non lasciassero di curare Luisa. Ti abbraccio.

Montefusco, mia prigioniera politica 22 giugno 1852.

P. S. — Se Luisa ha bisogno di stare nel mio proprio quartino, ed il volesse traslocatevela tosto.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Duchino Castromediano

XIX

(3 agosto 1852)

Ornatissimo Signore

Mi reco ad onore di riscontrare il vostro riverito foglio del 21 scorso luglio, col pietoso incarico di preparare l'animo del mio rispettabile amico Sigismondo Castromediano a sopportare con animo fermo e rassegnato l'irreparabile ed immatura perdita della sua gentile e virtuosa Sorella Luisa.

Ho adempiuto con tutt'i riguardi dovuti il doloroso ufficio, onde temperare alquanto l'acerbità di sì crudele notizia, specialmente avuto riguardo all'animo del diletto Amico sì teneramente devoto a tutt'i più puri affetti di famiglia. Egli ha accettato questo novello infortunio con la rassegnazione di un Cristiano e con la fermezza di un saggio; ma le condizioni di sua salute sono tali e l'animo sì affranto, che non gli regge il cuore di prendere per ora la penna. Pertanto, interprete qual sono de' suoi più intimi sensi, vi offro in suo nome con effusione di affetto gli attestati della più viva riconoscenza per l'affettuosa cura con la quale avete confortata quell'anima benedetta nel mutar questa vita terrena con l'eterna felicità de' Cieli.

L'ottimo Amico raccomanda a' suoi cari fratelli ed alle dilette sorelle la massima concordia, e vive sicuro che da questo lato il suo straziato cuore non avrà a soffrire novelli dolori.

Accogliete intanto, ornatissimo Signore, i sensi della mia più devota osservanza e di profondo rispetto per un Uomo si fido all'amicizia nell'infortunio, mentre mi pregio di raffermarmi

Montefusco 3 agosto 1852

molto dev.to servo vostro
Carlo Poerio

XX

(7 agosto 1852)

Un'altra sventura per questo cuore pur troppo trambasciato!... sia benedetto Dio! la riguardi egli a sconto di colpe nella bilancia di sua giustizia. E' la povera Luisa, mio caro Pasquale, che m'ho perduta!... tu pur sai quanto costa la perdita d'una sorella, e poi come la mia giovanetta e bella. Infelice! senz'aver goduto un giorno di felicità, condannata ad esser tosto recisa dal fior della vita!... Questa novella mi fu data, dietro tuo avviso, dall'ottimo amico mio Barone Carlo Poerio, e da tutti i miei compagni d'infortunio i quali m'usarono tutti i riguardi, che il delicato incarico, e la pietosa circostanza richiedevano. Che dirti, amico mio? Accettai il sacrificio, con forza maggiore di quella che supponeva avere, degna d'un condannato politico, del luogo che mi chiude, degli uomini che mi circondano. Mi rassegnai, e pregai, onde non più la mia povera famiglia fosse bistrattata dal destino. Però l'intenso dolore non ha cessato internamente di martoriarmi, e la mia salute a lo sforzo è rimasta ben tocca. Pregate almeno per me cogli amici. Io non mi fido di andar più oltre, e ti sieno queste mie parole segno sincero del mio affetto e di ringraziamento per le cure prodigate alla infelice estinta, ed anche del modo come mi hai fatto pervenire la nuova. Attendo tua lettera promessami con tutti i particolari al Barone accennati. Ti abbraccio, ed amami, per quanto t'amo.

Il tuo aff.mo amico
Sigismondo Castromediano

XXI

(7 dicembre 1852)

Mio caro Pasquale

Quando il ritardo di tuoi caratteri fu l'occupazione tua per la felicità di tua sorella Clarice alla quale io voglio tanto bene, lunge dal dolermi mi ha fatto piacere, tanto più inteso il buon partito che le si offre. Dio la benedichi, e la rendi contenta nel suo avvenire. Piacemi pure che tale avventura non disquilibri per nulla la fortuna di tua famiglia alla quale devi pensare, poichè una vecchietta anche per

te si prepara e tu trascinar non la devi tra gli stenti. Mi saluterai Clarice e con essa offrirai la mia servitù al suo futuro sposo. Se in questa circostanza ti abbisogna da Napoli qualche cosa, scrivilmelo senza ritegno, ch'io potrò farti tutto pervenire con gusto e perfezione ed in pochissimo tempo.

Darai la confogliata alla mia cara cugina Maria Domenica. Legi la mia lettera ma non dirglielo. Io pel mio onore non ho saputo scriverle altrimenti. Ah, mio Pasquale, quante memorie! come l'oggi di un uomo è diverso dello ieri. Ma tutto è così. I miei proponimenti di felicità con Maria Domenica non sono più in mio potere. Povera fanciulla! ancora mi ama... lasciamo un tale argomento.

Mi compiaccio dell'atto di Chiliano a prò di Giulio e di mio padre, mi compiaccio ancora del comportamento di zia Isabella; io però non ho potuto far nulla per l'anima sua sino ad ora. Resto inteso intorno a quel che mi dite dello zio e di Amati. Sento con dolore, ciò che mi dici di Eduardo. Fatale destino di quella famiglia! Salutami i suoi sconsolati genitori.

M'è giunta anche con dispiacere la nuova della morte dell'Arciprete di Presicce, quantunque in certo modo, la sua condotta lo aveva da me allontanato. Ma spero che Dio lo avrà perdonato. Tu mi dovresti far restituire quel Cristo di avorio da lui toltomi per ischerzo, ed anche col compenso che potrai fare ai suoi eredi. Se tu mi otterrai ciò ti sarei moltissimo tenuto.

Saluto tutti gli amici, e specialmente quelli di casa tua. Ti abbraccio.

Montefusco - mia prigionia politica 7 dicembre 1852

P. S. — Alla lettera acchiusati mettici un ostia. Scusami se da questo luogo non ti posso affrancare le lettere.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXII

(25 febbraio 1853)

Mio caro Pasquale

Sai se le tue lettere mi giungono grate, e sai se le desidero, anzi quando tu non mi rispondi presto vivo in agitazione, e ne domando il perchè scrivendo ad altri in Provincia. Specialmente mi giungono grate queste lettere, se mi recano delle buone nuove - e quali migliori di quelle della felicità di te e della tua famiglia? Pensa se non mi sono consolato dello effettuato matrimonio di tua sorella Clarice, di questa Clarice, che per le sue ingenue modeste qualità era pur la mia gioia, e che io come te amava da sorella. Era il cielo, mi dici tu, che preconizzava il suo avvenire sereno, ma più del cielo forse lo era l'anima sua, ed il suo cuore. Dio la preservi da ogni sventura, e facci contento

il suo compagno, il quale, secondocchè tu mi dici, è pur degno di contentezze. Me li saluterai entrambe, come mi saluterai pur tutti gli amici nostri, e specialmente quelli di casa tua, tutti madre, padre e fratelli.

Altra consolazione m'è stata nella tua, lo aver riletta i nomi di tanti amici nostri carissimi, i quali pure han la pietà di ricordarsi di me. Oh sì che ciò mi fa piacere davvero! ciò mi conferma nella idea, che non fui tristo al mondo, e che pur qualche virtù m'ebbe caldeggiato. Salutami questi amici, e specialmente D. Cocco, Vergallo, Arigliani, cui ho scritto e non ho ricevuto risposta, come pure non ho ricevuto risposta da Vincenzo Garrisi. Abbracciarmi poi caldamente Vincenzino, e domandalo se li pervenne la quietanza di Pepe del denaro per mio mezzo da costui ricevuto. Quietanza, ch'io lasciai con mia lettera al Comandante del Bagno di Procida, giusto il mattino che di là mi vennero a trasportar qui, ond'essere con sicurezza impostata.

L'acchiusa dopo fermata con ostia la darai a Maria Domenica. L'altra la scrissi come tu la legesti, perchè l'onore così mi dettava, questa, così, perchè lo vuole il cuore. L'avvenire è nelle mani di Dio; ma vivo però di speranza inesauribile. Abbraccio mio fratello Chiliano. Dolentissima m'è pervenuta la nuova di Eduardo. Io non saprei rinvenire parole di conforto per la sua famiglia - il solo conforto che posso darle è di ricordarmi ad essa, di salutarmela. Io vado meglio. Il Barone, Braico, Tuzzo ed anche Pica, già pur esso consapevole di tue virtù, con Schiavoni ti salutano. La neve e le nebbie qui sono indescrivibili la gente muore di freddo per le vie, e di esso un frate cappuccino n'è stato la vittima, trovatosi sepolto dalle nevi. Addio.

Montefusco, mia prigionia politica 25 febbraio 53

Tuo affettuoso
Sigismondo Castromediano

XXIII

(12 agosto 1853)

Mio sempre affettuoso Pasquale

Spero che questa mia ti trovi reduce dai Bagni di Otranto, e divertito e migliorato per quanto brami in tua salute, e che quelle acque ti abbino giovato, quanto quest'aere a me nuoce. Qui l'atmosfera sul principiare del mese s'è cangiata, e dall'urentissimo caldo siamo già sul primo scorcio dell'inverno. Vedi tu a quest'impeti, quanto la mia salute deve soffrirne, ed io mi sono dimagrato a tale che farei pietà incontrandomi con chi prima mi sapeva. Pazienza! e sempre pazienza! unico conforto di quest'anima la quale riflettendosi nella sua coscienza nulla rinviene che potesse rimorderla. Dio che tutto comprende possa al più presto darmi pace, e la spero. Altro conforto mio sono gli amici di qui: sventurati al par di me ed illustri alleviano i miei dolori col riguardare talune mie povere qualità, ch'essi han la compiacenza di

appellare nobili e virtuose. Io non so cosa esse sieno: parmi d'avere agito per istinto guidato da ragione, e non altrimenti nella vita; quindi son di avviso che niuna lode mi si debba. E come ad essi, il ripeto a te ed a tutti coloro i quali con lettere qualche volta van rimestando sul mio passato. Ad ognuno ringrazio però che di tutti son parole le quali mi scendono come balsamo nel cuore, e mi rinvigoriscono e mi tengono contento di me stesso.

Quanto contento sentirei se ti potessi riabbracciare. Veramente che ciò mi allevierebbe di tanti dolori e di tanti spasimi caricati su di questa povera anima mia. Però sendo difficile qui accedere dovresti prima di partirti per Napoli, tenermene avvisato, onde provocarne la permissione conveniente dalle autorità di quella Capitale - o farlo di ritorno, quando io stesso t'avrei insegnato come averle. Ti abbraccio con ogni espansività di cuore e mi ripeto salutando particolarmente tutti di famiglia.

Montefusco, mia prigionia politica, 12 agosto 1853

Il tuo aff.mo amico
Sigismondo Castromediano

XXIV

(8 maggio 1854)

Mio caro Pasquale

Ieri ricorreva costà la festa campestre della nostra protettrice S. M. del Monte. (Quante memorie a questa idea mi sorprendono! quante voluttuose ed innocenti sensazioni or ora sento!). Era costà la festa, ed io non me n'era ricordato, non ci pensavo, non ci avea pensato nemmeno qualche giorno prima: tanto è, mio amato, lo sconvolgimento e la repressione nel quale sono il cervello mio, ed il mio cuore, una volta sì elastici e follegianti, che mi opprime. Quando dormendo nel dopo pranzo di ieri medesimo sognai che io ed i miei amici tutti e compagni di sventura, fra i quali specificatamente Poerio, Pica, Dono, Pironti e Nisco, godevamo di essa con quella espansività di animo che veramente altra fiata mi dominava. E poi, quante cose nel sogno mi tornarono nella mente - vidi d'innanzi passarli tutti i miei caballinesi, percorsi tutte le strade del mio villaggio indicandole, magnificando tutto ai miei amici - abbracciai te, e tutti - ci portammo alla Cappella del Monte - colà intesi bande, suoni, e frastuoni - ma una tomba, che tu sai, mi fece piangere, la tomba di mia madre... Pasquale, non mi fido di più proseguire - fu un sogno - avverrà questo vero fatto un giorno solo?

Attendo con premura l'esito della mia causa. Se mai sarà favorevole, tu, o il curatore chiunque sarà il sostituito, non mancare di intimare a tutti i miei reddenti l'atto legale - se poi, Dio non voglia, il Curatore mio zio sarà confermato, allora producine appello, e fammi avere le

carte analoghe, ma quel che ti raccomando in questo caso poi, è di sequestrare le mie rendite, per sequestro assicuratorio, affacciando un diritto qualunque - poichè stimo meglio salvarmele in questo modo e non lasciarle nelle mani di chi me le sciuperebbe, e m'immergerebbe così crudamente nel bisogno.

Addio, mio caro, abbraccio tutti, saluto tuo fratello, e la tua casa.
Montefusco, mia prigione politica, 8 maggio 54.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXV

(22 maggio 1854)

Mio caro Pasquale

Fu sempre con sentito piacere ed emozione, che presi per te la penna, ora poi ci si aggiunge il sentimento della gratitudine. Tu non ti sdegherai se mi sono servito della parola dovuta. Del denaro inviati ti ringrazio e da Dentecane già l'ho rilevato; così farai in prosieguo.

Quantunque le mie determinazioni eran quelle, siccome ti scrissi, di non profittare degli amici, anzi di rifiutarne le offerte, pure quelli che ho qui più solleciti di me, che non fu il Curatore passato, non me lo hanno permesso, e mi anno evitato dal sofferire tutte le possibili privazioni che han potuto, ed io accettava le sole necessarie ed indispensabili. Amico mio, a dirtene qualcuna, sono rimasto privo di caffè, di vino, e del fumo, quasi sempre da gennaio, sino ad ora. Con tutto ciò gli amici, e qui ne tengo de' veri, mi han provveduto di danaro, e qui dove la vita non si può passare mediocrementemente per il caro dei cibi, e pel caro dell'esser servito, come anche pel dovere che si ha di soccorrere i compagni bisognosi, se non quando si spendono docati quindici al mese, pure in quattro mesi e mezzo ho fatto di debito docati trentadue. Questa è la somma che ti prego inviarmi, quando l'avrai munita, ed al più presto possibile: il resto, sino a luglio farò alla meglio, e proseguirò ad assottigliare i miei bisogni.

Ti abbraccio e con te tua famiglia, Clarice, Antonio, Pasqualina.
Addio.

Montefusco, mia prigione politica 22 maggio 1854.

IL tuo affettuosissimo
Sigismondo Castromediano

XXVI

(18 settembre 1854)

Mio caro ed ottimo Pasquale

La mia salute è buona; quella di tutti questi miei amici e compagni del pari. Fa che mi pervenghino di te, della tua famiglia, de' miei, dei caballinesi, de' provinciali nostri le stesse novelle. Non puoi credere come vivo in palpito: non per me che trascino una vita travagliata, e fatta più ansante dalla strage (5) che nei vicini villaggi succede - ma per coloro i quali, sebbene lontani, pur il mio cuore non sa dimenticarli. Dio spandi il suo manto di misericordia su tutti, e il suo sguardo di pietà si rivolghi al fine su di chi sente bisogno.

Ho ricevuto il danaro che ultimamente m'inviasti, e del quale ti accusai recezione colla mia antecedente, ma siccome m'è giunto tardi questa volta, non è servito se non a riparare i vuoti nuovamente fatti - vuoti da cui non potrò giammai uscire se non arriverò a mettermi in regola, cioè se non avrò il bimestre a tempo debito, e con quell'anticipazione della quale tante fiata t'ho parlato e pregato. vuoti che mi sconcertano la mente, e non poco i miei dolori moltiplicano. Quindi è, mio caro Pasquale, che ti prego per quanto so e posso di spedirmi il bimestre in docati 30 del venturo ottobre e novembre col chiudersi di questo mese per così metterci in regola e dare quel tempo necessario allo scadimento dei venturi.

Ti abbraccio.

Montefusco, prigione politica, 18 settembre 54

P. S. — Da qualche giorno un'altra fiata si accerta la nuova del nostro passaggio a Montesarchio. Non so che pensarne - certo che come ogni altro passaggio sarà cagione di nuove spese, ed imprevedute, ed anche per questo ti prego farmi avere il bimestre, onde non trovarmi del tutto sfornito di danaro.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXVII

(19 febbraio 1855)

Mio caro Pasquale

Ti scrivo la presente per dirti, che fra giorni da qui partirà per Brindisi D. Lorenzo Jacovelli, uno dei miei compagni stato con me un anno e mezzo. Il giorno nel quale arriverà in quel bagno, sarà forse in questo mese - non mancherai d'informartene, onde fargli noto ch'io ti ho scritto, e da mia parte offerirti a qualche suo bisogno, tanto più perchè lontano dai suoi.

(5) Si tratta del colera dilagante nelle provincie napoletane.

Se mai egli ti scriverà al rincontro di qualche sua assoluta necessità per un pò di danaro ti autorizzo a sborsargli fino a docati dodici - se di qualche biancheria è necessitato pure ce la provvederai - e gli manderai qualche pò di formaggio o altro frutto di dispensa.

Ti raccomando di scrivergli appena potrai capire ch'egli sia colà, e dirgli di questa mia lettera. E se nella stagione dei bagni ti porterai a Brindisi, come suoli, non dimenticare di andarlo a trovare, e salutarlo da mia parte - se ciò potrebbe adempiere prima di te Vincenzino Greco mi farebbe anche piacere.

Saluto tutti di tua casa - ed anche Costanza mia, e Chiliano, nonchè Pasqualina ed Antonio.

Montefusco, prigione politica 19' febbraio 1855

Tuo affett.mo
Sigismondo Castromediano

XXVIII

(25 maggio 1855)

Mio caro Pasquale

Ti scrivo in fretta in fretta per dirti, che un'altra fiata s'è ridesta la voce del nostro trasferimento a Montesarchio, e questa fiata forse più probabilmente di ogni altra, per quanto me ne seppi, stando in Napoli nell'ultimo novembre. Quindi è che ti rinnovo la preghiera dell'ultima mia, cioè d'inviarmi il bimestre di giugno e luglio, giacchè questa emigrazione ad un altro sepolcro pur seco trarrà il codazzo di spese straordinarie. A Dio sia lode! ed enumeri esso ogni mio patimento a scomputo di miei peccati. Nel dubbio del trovarmi qui le tue lettere, e la rimessa che ti chieggo, mi farai favore dirigerle a Napoli, il danaro col procaccio, le lettere colla posta, e tutto all'ottima e veneratissima zia di questo mio infelice ed ammirevole compagno D. Carlo Poerio - cioè D. Antonietta Poerio - S. Nicola a Nilo monastero - Napoli.

Per qualche tempo ho ricevuto mediocri nuove sullo stato di salute di Ascanio, ma oggi non così. Dio salvi questo giovanetto! Io mi sento alquanto bene, ma intendi un bene relativo ai mille mali che soffro.

Addio, saluto tutti di tua casa, i miei, e gli amici.

Montefusco, prigione politica 25 maggio 1855.

Sigismondo Castromediano
Il tuo aff.mo

XXIX

(25 giugno 1855)

Mio caro Pasquale

Eccomi nuovamente nel dolore. Oh quanti me ne sono toccati nella vita! Oh quanti più lungo la via di questa mia grave sventura! E sebbene mi sentiva «Ben tetragono ai colpi di sventura» come ci dice il Dante, pur questa volta non ho retto e stanco di tanto soffrire, non ho più lamentezze a trarre, non mi resta che un desiderio, una voglia smodata di ritornar perdonato nel pacifico e misericordioso seno di Dio. eccomi nuovamente nel dolore. Ascanio, l'ultimo dei miei fratelli, giovane di forbito ingegno e di angelici costumi, che io per le sue qualità preferiva ad ogni altro non è più. Tristo me! Destinato, quasi direi a vedere discendere tutti i miei in quel sepolcro del quale io stesso sono il rifiuto. Come resistere a tante perdite? Come non dolermi di mia sorte e di mia vita? Invano le consolazioni degli amici, che qui ne ho de' veri e de' grandi, cercano farsi strada nell'animo mio, non la rinvengono - è chiuso a qualunque conforto. Non mi resta altr'ancora, che Dio - Dio mi aiuti.

Pur v'ha bisogno di forza, diresti - non vo' che nessuno me la consigli. Ma tu intanto, pregoti, come con altra posta feci annunziarti dal Barone Poerio, d'inculcarlo alle mie sorelle, ed a Chiliano annunziando loro la grave perdita. Io non so se oggi potrò scrivere a ciascuno, giacchè forse me ne mancherà il tempo; ma restandomene, ti acchiuderò qualche lettera.

Io sono stato sulle porte della eternità, avendo la notte del 9 stante sofferto una colica biliosa orribile, accompagnata da deliqui e deliri, che mi ha tenuto dieci giorni a letto sempre proseguendo. Cominciò dal primo di che giunsi a Montesarchio, ma lievemente; oggi nemmeno è cessata, ma vado sul meglio. A liberarmene intieramente avrei bisogno di bagni, cosa che il Medico del Castello non mi ha concesso forse perchè a lungo non si è compiaciuto sentirmi, parendomi temesse il nostro contatto, quantunque ho inteso essere un buon professore.

Vorrei scriverti mille altre cose ma più non mi fido. Addio.

Castello di Montesarchio, 25 giugno 1855.

Sigismondo Castromediano
Il tuo aff.mo

XXX

(6 luglio 1855)

Carlissimo Pasquale mio.

Tra i miei interminabil dolori, non poca cosa è il serbare un amico come te pieno di vero affetto e riguardi alla mia persona,

del che ringrazio prima Dio, il quale si è compiaciuto di mi concederti, e poi la tua bontà, che non rifinisce di consolarmi. La perdita di mio fratello mi ha colpito potentemente, e sentomi più fiacco di prima, nè per questo nuovo locale, ove ora abito, nè per l'aere nuovo più mi lusingo di migliorare; attesocchè quello è sufficientemente umido, e quantunque fabbricato colla intenzione di una cosa buona, pure è riuscito inferiore d'assai all'aspettativa e allo spesato, come suol succedere in questi appalti. Checchè ne sia saprò anche qui con rassegnazione soffrire, come per lo passato, ed attendere il fine di mia sventura.

Con tutto che te lo abbia scritto due altre fiato dalla tua ultima qui diretta e senza data, parmi non sapere tu alcun particolare di questo traslogamento. Io non so che ripeterti, se non che il 28 maggio fu compiuto questo viaggio di unita a trenta altre persone, tutte in carrozza, accompagnati dal Sig. Intendente fino ad Avellino, da un Ispettore di Marina ed altri uffiziali, ed oltre la forza nelle rispettive carrozze da un frequente cordone di Cacciatori da Montefusco a Montesarchio lungo 20 miglia. Del resto fummo trattati umanamente e con molti riguardi.

Qui poi, ti dissi pure, che siccome fu destinato una stanza ad ogni cinque individui ci unimmo (progetto già concepito dacchè Schiavoni seguace di talune sue bizzarrie mi abbandonò dopo i sette anni stati uniti) col Sig. Barone D. Carlo Poerio, Nisco ed il figlio del Cavaliere Palermo, con un inserviente. Avremmo voluto con noi gli ottimi Pironti e Dono, ma attesa quella disposizione non ci riuscì. Per altro con costoro, come se fossimo nella stessa stanza, vedendoci sempre il giorno, e la notte non restando divisi se non da un muro, il quale pure non interrompe i scambievoli saluti che ci annunziamo bussandoci.

Addio mio caro Pasquale. saluto i tuoi ed i miei.

Montesarchio dal Castello 6 luglio 1855.

P. S. — Ti raccomando mandami presto il bimestre venturo. Qui ancora vestiamo di panno, e dormiamo colla imbottita come d'inverno.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXXI

(14 novembre 1855)

Mio caro Pasquale

Perdonami se oggi ti scrivo amaro. E' dal 4 passato mese che non ricevo tuoi scritti. Siamo sull'ultimo scorcio del bimestre e non mi hai fornito di danaro. Questa trascuranza mi addolora, e m'è cagione d'infiniti dispiaceri, che tu o non vuoi o non sai comprendere. Credo che più tosto non sai. Chi può figurarsi lo stato di chi vive fra quattro

mura, senz'altro contatto e relazione se non con la sua sventura? Senza potersi volgere ad anima viva, se non ai soli consoci di catena? Senza chi accolga le lamentanze, o soccorra ai bisogni? Questo quadro è orribile, e più orribile lo rendi tu col dimenticarmi, e non fornirmi del necessario. Io non so qual motivo ti abbia dato per trattarmi così. Sii sollecito a sovvenirmi. Che ogni volta che prendo la penna per toccare questo argomento m'è peggio di quartana.

Addio. Ti abbraccio insieme ai tuoi.

Montesarchio, dal Castello, 14 novembre 1855.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXXII

(11 aprile 1857)

Mio caro Pasquale

Oggi è il sabato santo. è il nono in braccio della sventura. e qui poi nel più disperato luogo. Quante memorie io che in questa settimana solevo raccogliermi in santa e profonda malinconia. e poi mi lanciava oggi sulle ali di dolcissima gioia. Ora diversamente! ma diversamente in modo, che qui nulla si sente nemmeno, che per poco ricordi la redenzione, la redenzione dell'uomo! Vedi che vita orribile è la mia. ma io tutto sacrifico a Dio pel bene della mia anima e pel meglio di altrui.

Ti abbraccio insieme ai miei. fa buona pasqua. Addio.

Montesarchio, dal castello 11 aprile 1857

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXXIII

(11 gennaio 1859)

Mio caro Pasquale

Al momento è stato letto decreto, ove Poerio, Pica, Nisco, io ed altri sino al numero diece di questo castello, ed altri molti di altrove fra quali Schiavone e dell'Antoglietta abbiamo avuta commutata la pena dei ferri in quella dell'esilio perpetuo dal Regno. Tal decreto aveva la data 27 dicembre; ma una ministeriale di questa mane limitava questo esilio dicendo che fra brevissimo tempo saremmo in un vapore portati a Cadice e poi spediti in America. Io ho accettato puramente e semplicemente la grazia di Sua Maestà, e ne ho rifiutato la

limitazione del Ministro, tanto più che la mia salute acciaccata, il non esser avvezzo a viaggi di mare, ed ignorando le lingue americane, non altrimenti m'impongono. Foerio ha fatto lo stesso ed alcuni altri.

Gli altri compagni di qui e della stessa sorte sono Pironti, Dono, Palermo, Braico e Garcea i quali tre ultimi anno accettato tutto. Che ne avverrà? Dio lo sa. Tu preparami del danaro per qualunque evento, che certo avverrà, e forse tra breve. Saluto tutti e ti abbraccio. Lo evento del quale parlo è la fiducia in Dio e che la mia sorte possa essere migliorata da Sua Maestà.

Il tuo aff.mo
Sigismondo Castromediano

XXIV (6)

(21 aprile 1862)

Mio caro Pasquale

Nel giorno 2 di maggio m'imbarcherò ad Ancona e sbarcherò a Brindisi per venirti ad abbracciare. Spero di fare la festa della Madonna coi miei Caballinesi. Vorrei starmene solo qualche tempo a Caballino per terminare di scrivere le mie memorie, che gli amici di Inghilterra e gli italiani attendono con premura - ed altrove meglio della solitudine di cotesto villaggio non posso adempiere ad un voto del mio cuore, a una promessa fatta a tanti. Aspettami adunque. Ho scritto a Gaetano che mi preparasse il quartino di Caballino. Tu pure ti coopererai ad acconciarmelo il meglio che saprai, e mi farai trovare anche una persona la quale mi servisse. Non più d'un mese mi rimarrò, dovendo ritornare a Torino pella riapertura del parlamento. Ti abbraccio e saluto tutti di tua casa, e i nostri compaesani.

Tuo
Sigismondo Castromediano

XXXV

Torino 2 dicembre 1862

Mio caro Pasquale

Oggi ho un pò di tempo, perchè la Camera tace, e ti scrivo un'altra volta. Abbiám combattuto con ogni energia contro un ministero il quale voleva sostenersi ad ogni costo, e siamo disposti a fare lo stesso coll'altro, se non verranno serbate le guarentigie e le forme costituzionali. Se noi soffrimmo lo fu pella libertà, e del suo campo non

(6) Dal '59 al '62 c'è una lacuna tra le lettere.

cediamo palmo di terreno quando ne lo si voglia togliere, e sia il nome di chiunque colui che voglia tentare l'impresa. Rattazzi se sali per dispetto e per intrighi al ministero col suo ultimo discorso svelò intiera la sua natura iraconda e dispettosa. Spero che non lo si vedrà mai più a tal posto, se a Italia non sono preparati giorni di sventura.

La commissione pel brigantaggio da me provocata si raduna, e speratene buoni provvedimenti. Sono contento d'essere qui poichè rividi molti miei amici e conoscenti, ma lo stare tra voi nel silenzio e nella inerzia modesta del mio Caballino m'era pur troppo caro, e sento quanto è vero in me il bisogno del riposo.

Appena sarà ricomposto il nuovo ministero mi occuperò della domanda del Capozza, e delle altre le quali mi vennero confidate, e che tutto di mi giungono. Veramente questo sistema di volgersino a me mi nuoce nella dignità, e togliemi tempo a meglio impiegarlo nella cosa pubblica a cui solo dovrei essere destinato; ma pazienza! che gli sciocchi elettori son di parere, che se così non si adopra si è cattivi Deputati.

Saluto Raffaele e Santo e tutti gli amici nostri, mio fratello insieme alla sua e alla tua famiglia. Ti abbraccio

aff.mo

Sigismondo Castromediano

XXXVI

Torino 26 dicembre 1862

Mio caro Pasquale

Rispondo alla tua delli 8, e prima d'ogni altra cosa t'auguro aver fatto bene il Natale, e che possi insieme alla tua famiglia e agli amici aver un miglior anno.

La vittoria contro il Rattazzi fu nostra; ma quanta prudenza, quanta virtù, quanta forza è costata non lo sai. Deplori la condotta del Nicotera, e sta bene: io non avrei detto e fatto quel ch'egli disse e fece, peccando di delicatezza; ma gli è certo che con quelle parole resta approvato quanto si disse di promesse a partiti e a Garibaldi fatte da quel ministro prima di salire e per salire. Chi più può dubitare di quelle vergogne e di quell'intrighi?

Ora il nuovo ministero si compone di uomini onesti e di scienza. Speriamo da essi alcun poco, e non molto, essendo entrati in un campo scompigliato nell'amministrazione e demoralizzato, a rassettare il quale v'ha duopo di molto tempo e fatica. Felice se solo potrà ridare ordine e sicurezza di persone e di proprietà. o se restituisce a rispetto la legge e in autorità il Parlamento: rispetto ed autorità scrollati dal Rattazzi per salire in posto, e rovesciati intieramente per mantenersi. E pure vi fu chi lo sostenne!

Non vi fate meraviglia se i Deputati tutti, o certi Deputati non parlano alla Camera: vorrei che si parlasse meno e si facesse di più,

è difetto del nostro giovane parlamento, al pari ch'è di tutti i giovani e delle nuove istituzioni. Quei Deputati che non parlano, ma che anno autorità e nome, credimi, operano molto di più.

Ti abbraccio di cuore e mi ripeto

Aff.mo

Duca Castromediano

XXXVII

Torino 3 aprile 1863

Mio caro Pasquale

La commissione sul brigantaggio lavora alacremente perchè compia il suo rapporto. La Camera nell'ultima sua seduta, prima che incominciasse le presenti ferie, ha inteso qualche cosa in comitato segreto. Orribili cose, che sempre più disvelano la immoralità con cui i borboni vollero corrompere il paese, che a sanarsi dimostrano non valere nè commissioni, nè potenza di governo, nè consiglio di parlamento. Il tempo, il solo tempo potrà rimarginare la piaga, e specialmente quando la presente generazione sarà sparita. Il malcontento è un pretesto alle voglie dissolventi, e all'eccedenze degli animi ingordi. Sai bene che io riconosco degli errori nel governo, ma riconosco pure rettitudine e desiderio di felicità comune. Che se giusto non coglie, non è per volontà, ma per l'arduo e difficoltoso cammino: questo pensiero soltanto basterebbe ad ammolliare anche i selvaggi; ma noi peggio dei selvaggi non ce ne addiamo, e vogliamo e ci affatichiamo anche se non vi fosse, che un argomento di malcontento sempre esistesse.

Ora pel povero Cavaliere Pontari non v'è nulla da fare: egli è stato tradito dalle persone stesse cui s'è fidato, e le quali avevano interesse di mostrarlo inabile. Lo saluto intanto insieme a Vito Maria Stampacchia

La quistione delle decime è sotto l'esame della Commissione destinata a deciderla, e presentare il progetto di Legge. E' grave quistione cotesta. La difficoltà sua è appunto in quello di non ledere i dritti delle parti. Io stesso che vorrei vederla finita, e che a finirla ogni di premuro ministri, amici e deputati, non so come lo potrà essere. Basta: terminata la discussione del bilancio, spero, che sarà vista sul banco della nostra presidenza.

Ti prego caldamente di mandarmi presto la somma richiesta, non essendo rimasto, se non con soli trenta franchi.

Ti abbraccio, e con te tanto Luigi, Donato, Raffaele e la tua famiglia colla mia

aff.mo

Sigismondo Castromediano

XXXVIII

Torino 6 aprile 1863

Mio caro Pasquale

Si fa grande scalpore, e sempre avverso il governo pegli errori, si dice, in cui suol cadere, e pell'abbandono in cui lascia coteste provincie; ma quando il governo pensa ad esse, e ciò avvieni anche sempre, coteste provincie non lo badano, e ne disprezzano le offerte.

E' per questo che vi spedisco il giornale uffiziale del 20 aprile, ove è trascritta una circolare con cui s'invitano i municipi a chiedere un sussidio per lavori di strade. qual sussidio verrà loro largito gratuitamente. Or dovete sapere che pochi municipi sono stati quelli che hanno inviato qui delle dimande a proposito: della Provincia di Terra d' Otranto nessuno.

Or dunque io penso che Caballino, Lizzanello e Sancesario possano almeno giovarsene per essere congiunti da una buona strada, la quale li metta in migliore ed utile corrispondenza tra loro, e li attacchi ad altre che sono fuori di questo perimetro. Sancesario è capo del Mandamento, ma da Lizzanello e da Caballino mancano strade per recarsi in cotesto loro centro.

Propongo quindi che ciascuno di questi municipi, e ognuno per la sua parte, avanzi domanda al ministero dello interno, che chiedi a quello scopo un sussidio. Il totale della dimanda ascendi sino a 30 mila lire. Fatta così la dimanda dai tre singoli municipi, se ne aggiunghi una seconda in consorzio, e di entrambe se ne faccino due copie legali inviandone una pelle vie ordinarie all'autorità e un'altra a me qui. Allora farò ogni opera perchè della cosa ne riuscisse il meglio.

Di ciò che vi scrivo fate presto e presto. Non vi abbandonate. Beati i primi. Miseri coloro che si lasciano sfuggire l'occasione. Parlatene da mia parte al Sindaco di Sancesario, a quello di Lizzanello, al nostro Sindaco; ma presto e presto, ripeto. Vi abbraccio

Devotissimo

Duca Sigismondo Castromediano